

'Declinismo' Nemico da battere

di RICCARDO MARINI

N PAIO di settimane fa la cronaca di Prato de 'La Nazione', attenta come sempre alle vicende economiche del distretto, titolava "Sorpresa, siamo sempre un pilastro del made in Italy". Il richiamo era all'espressione usata dall'economista **Marco Fortis** nella relazione che ha tenuto all'Assemblea della nostra associazione: un modo per rimarcare che l'erosione subita dal settore tessile, per quanto consistente, non ha intaccato in maniera sostanziale la posizione di Prato nel contesto del sistema moda italiano. Opportuno anche parlare di "sorpresa" in relazione a questa constatazione. In effetti fra le tante cose di cui Prato ha bisogno c'è anche il recupero di una corretta percezione di se stessa, dei suoi problemi e delle sue potenzialità. Il più grande nemico che abbiamo è la tentazione del "declinismo": siamo in fase calante, quindi in crisi e in declino. Il rischio è di cadere in un circolo vizioso di profezie auto-avveranti attraverso la mortificazione degli impulsi più costruttivi e progettuali e la demotivazione dei giovani. Corretta percezione significa realismo, aderenza al vero, presa di distanza da emotività non ponderate in un senso o nell'altro. Provo a riassumere in maniera necessariamente schematica il punto in cui siamo oggi, prendendo a termine di confronto l'anno 2001. Abbiamo nel settore tessile-abbigliamento 7.400 aziende e 40.000 addetti, in netta flessione rispetto al 2001, quando erano rispettivamente 8.100 e 48.100. Fatturato ed export,

oggi 4.850 e 2.400 milioni di euro, hanno subito una contrazione del -20 % e del -30%. (segue all'interno)

Teniamoci stretto il tessile Ma serve l'apporto pubblico per strategie differenziate

L'analisi del presidente dell'Unione Industriale Pratese

**Il fattore tempo
è stato determinante
E a Prato ha avuto
connotati diversi**

**Fondamentale
è la difesa
della filiera
Regole per tutti**

ENO CLAMOROSA la riduzione del "peso" di Prato sul totale nazionale dell'export del settore tessile-abbigliamento, che è passato dal 10% al 9%, con però un riproporzionamento interno a favore del prodotto finito. Questi sono i dati oggettivi, indubbiamente pesanti. Ma per leggerli nella loro portata effettiva occorre andare un po' più a fondo. Paradossalmente, Prato paga oggi la sua capacità di resistenza. Quello che in altri distretti è accaduto gradualmente ed in tempi più lontani, accade a Prato a ritmo accelerato in questi ultimissimi anni. La flessibilità del suo originale sistema di imprese, la creatività dei produttori, la perizia tecnica delle lavorazioni hanno fatto sì che il distretto sia riuscito a passare quasi indenne da tante crisi che avevano compromesso altre realtà: Prato invece, pur talora con fatica, ce l'aveva fatta, ed è arrivata alla "big one", alla crisi epocale del tessile, ancora carica di capacità produttiva. La sensazione, ovviamente fondata, di contrazione del settore è amplificata a Prato dalle dimensioni eccezionali del punto di partenza e dalla rapidità con cui si sta determinando.

Il fattore tempo è decisivo. Dobbiamo essere così bravi da gestire, e gestire al meglio, a passo di corsa

quello che altri hanno potuto metabolizzare in molti più anni.

Come? La ricetta buona per tutto e tutti non l'ha nessuno. Personalmente non credo che per un sistema

produttivo ampio, frammentato e complesso come il nostro si possa contare sui grandi progetti, sulle pianificazioni di lunga gittata, sui programmi studiati a tavolino, per quanto costruiti su basi apparentemente rigorose. Operazioni del genere nascono spesso dal velleitarismo: si presume di condizionare processi competitivi e di mercato resi invece di fatto ingovernabili - nella loro globalità - dalle innumerevoli variabili che vi agiscono. Ma se non può esistere "il" progetto, "la" risposta, sono invece possibili e doverose tante risposte puntuali a questioni altrettanto puntuali, anche se spesso basilari e primarie. Primarie come il bisogno di un contesto favorevole allo sviluppo delle attività imprenditoriali, in cui sono fattori chiave l'efficienza operativa e la pulizia morale negli interlocutori pubblici; un fisco



non esoso; infrastrutture e servizi moderni e diffusi; energia a prezzi accettabili; un sistema formativo premiante e in sintonia con i bisogni delle imprese; relazioni industriali non ingessate da incrostazioni ideologiche; una legislazione essenziale e chiara; una giustizia che dia certezze di tempi ed efficacia delle sanzioni; meritocrazia a tutti i livelli. Per arrivare a queste condizioni basilari c'è bisogno della voglia di impegnarsi attivamente e con determinazione, soprattutto da parte del pubblico. Sono questi i prerequisiti del fare impresa, le basi su cui ciascuna realtà aziendale dovrebbe poter contare come punti di forza per costruire le proprie strategie. "Sue" e di nessun altro: perché quella odierna è l'epoca delle strategie differenziate, ritagliate su misura delle esigenze, delle capacità e della visione di ogni azienda, orientate a rispondere alle esigenze di specializzazione che vengono dal mercato. Del resto - e questo è un altro aspetto cruciale da tenere presente nella lettura dei dati - a confermarlo stanno le diverse performance aziendali: accanto a realtà che accusano fortemente la crisi ve ne sono altre che, pur soffrendola non poco, riescono a fare bilanci accettabili. Viviamo nell'era della complessità: dobbiamo avere economie esterne evolute ed efficienti che accompagnino le imprese

nei loro percorsi - percorsi diversi, specifici, tarati sui loro progetti di crescita -, che rappresentino delle opportunità e non degli ostacoli, che offrano stimoli e non impongano zavorre. Non chiediamo molto di più alle istituzioni; le strategie aziendali sono di pertinenza di ciascuna impresa, che da parte sua è chiamata ad attrezzarsi per rispondere sempre meglio alle sfide della competizione internazionale.

E' su questo punto che si innesta il ruolo dell'Unione Industriale. Un'associazione come la nostra ha tante anime: di soggetto che rappresenta le imprese nelle sedi istituzionali; di erogatore di servizi reali; di polo generatore di cultura di impresa. Tutti aspetti importanti, imprescindibili, per supportare le imprese nei loro percorsi verso la competitività. L'attuale Presidenza ha assunto come temi programmatici fondamentali la crescita del capitale umano - tutto, da noi imprenditori ai nostri collaboratori -, e la formazione; l'innovazione; l'attrattività del territorio e quindi anche le infrastrutture; e naturalmente, come prerequisito fondamentale del fare impresa, il rispetto delle regole da parte di tutti.

Cito per ultimo il punto programmatico che è forse quello di più immediata e stringente urgenza, oltre che di capitale importanza: la salvaguardia della filiera.

Per guardare al futuro Prato ha come riferimento e punto di forza la sua cultura manifatturiera, nel tessile soprattutto. Quando un territorio deve il 36% del suo valore aggiunto al manifatturiero e per il resto, edilizia a parte, ha solo servizi di supporto alle attività e alle persone del

territorio stesso e terziario avanzato di buono - spesso ottimo - livello ma operante essenzialmente entro i confini locali, bisogna dire che in quel territorio tutto ruota intorno al manifatturiero, che tutto "è" manifatturiero.

E' un male? Io credo di no. La corsa verso l'immaterialità che ha caratterizzato tante economie negli ultimi anni sta mostrando i suoi limiti, a cominciare dai rischi di una finanza talora spericolata. Teniamoci ben strette le nostre competenze tessili e manifatturiere, che hanno nelle lavorazioni un punto di forza essenziale.

Riccardo Marini

Presidente Unione Industriale Pratese



Riccardo Marini è stato «incoronato» presidente dell'Uip nel maggio scorso